

una polveriera; basta poco per provocare incidenti.

Passano due settimane. E' il 17 febbraio. Luciano Lama si è recato all'università per tenere un comizio, ma non riesce a parlare. Gli scontri sono duri, ma gli studenti restano padroni del campo. Polizia e carabinieri sembrano non avere direttive precise. I reparti operano senza seguire una strategia. Le critiche nei confronti del questore diventano più pesanti.

Altri incidenti avvengono il 5 marzo. Il movimento degli studenti chiede alla questura il permesso per effettuare un corteo. La risposta si fa attendere e quando arriva non è chiara. All'ultimo momento, quando i giovani hanno già formato il corteo, viene comunicato l'ordine del questore: la manifestazione è proibita, il corteo deve essere sciolto. Gli studenti reagiscono sparando e saccheggiando negozi. Il «partito armato» riesce ad avere il sopravvento all'interno del «movimento». Roma è sconvolta da quattro ore di guerriglia.

Sono giorni di tensione. La polemica sull'ordine pubblico divampa e il tono delle proteste aumenta; gli appunti al comportamento del questore si fanno più insistenti.

Il 21 aprile si decide di sgomberare l'università. Per le strade di San Lorenzo gli autonomi attaccano gli agenti sparando. L'allievo sottufficiale di pubblica sicurezza, Settimio Passamonti, 23 anni, viene ucciso. Il ministro dell'Interno proibisce le manifesta-

A CORSO FRANCIA CONTRO UN LICEALE DI 16 ANNI DEL CA

## Quattro colpi a uno studente: è g

Massimo Di Pilla, un giovane simpatizzante di sinistra, ha u

E' in gravissime condizioni un ragazzo di sedici anni, Massimo Di Pilla, studente del liceo «Castelnuovo», contro il quale sono stati sparati durante la notte, in circostanze ancora misteriose, numerosi colpi di pistola. Sembra probabile l'ipotesi di un attentato politico. Il giovane, poco dopo mezzanotte, è stato soccorso dalla polizia nella zona di corso Francia e trasportato all'ospedale San Giacomo: qui i medici hanno subito constatato la drammaticità delle condizioni di Massimo Di Pilla, il quale era stato raggiunto da quattro pallottole.

Uno dei proiettili è penetrato nel pancreas, un altro sembra avere spappolato un rene del giovane. Appena giunto al San Giacomo, Massimo Di Pilla è stato portato in camera operatoria e sottoposto a intervento chirurgico nel tentativo di strapparlo alla morte.

Difficile ricostruire esattamente l'episodio. L'unico racconto dei fatti è stato fornito

da un altro ragazzo, amico del ferito, il quale è stato interrogato dai funzionari dell'ufficio politico della questura. Appare quasi certo, infatti, che la sparatoria contro Massimo Di Pilla abbia una matrice politica.

Il ragazzo, hanno riferito i familiari e anche alcuni compagni recatisi all'ospedale San Giacomo, ha idee politiche di sinistra, anche se non è un attivista. In passato, il 10 febbraio scorso, un gesto teppistico era stato compiuto contro la casa dove Massimo abita, con il padre Manlio, impiegato al ministero del Tesoro, un fratello e una sorella. Un ordigno esplosivo fu collocato contro la porta dell'abitazione, in un palazzo di via dell'Unione Sovietica al Villaggio Olimpico. Ci fu un principio d'incendio.

Massimo Di Pilla è stato colpito dai quattro proiettili mentre si trovava a corso Francia, non lontano dal cavalcavia che corre al di sopra

della strada. I fatti, tuttavia, sono confusi. Sembra che i colpi siano stati sparati da una «Vespa».

L'amico del giovane ferito ha poi spiegato che lui e Massimo stavano tranquillamente chiacchierando seduti su una panchina. A un tratto, si sono sentiti i colpi di pistola. Le detonazioni sono state udite anche dai passanti e da alcune persone che abitano a poca distanza dal luogo dell'attentato. Qualcuno ha avvertito per telefono la polizia e, sul posto, sono arrivati gli agenti del commissariato di Porta del Popolo.

Hanno trovato Massimo Di Pilla solo, sdraiato su una panchina, sanguinante, lo hanno caricato sulla propria auto e lo hanno trasportato all'ospedale San Giacomo. L'amico del giovane studente del «Castelnuovo» è sopraggiunto dopo pochi minuti: si era allontanato, infatti, per cercare aiuto e per chiedere soccorsi. Il ragazzo è stato subito inter-

LA BALDINI RISCHIA DI CHIUDERE IN UN COMPLICATO SCAMBIO DI SEDI

## Biblioteca sacrificata ai militari

Incredibile ma vero. Come è stato denunciato dai comitati di quartiere Parioli e Trevi-Campo Marzio, due biblioteche pubbliche e funzionanti da gran tempo corrono il rischio di essere eliminate; e questo in una città come Roma dove di biblioteche pubbliche comunali funzionanti non ce ne sono e quelle esistenti sulla carta (ventotto) sono chiuse, sistemate in locali inadatti, con materiale librario scadente oppure nel migliore dei casi aperte solo due ore al giorno a discrezione dell'impiegato comunale che abita più vicino.

Si tratta delle biblioteche Baldini in via Mercati e Rispoli in piazza Grazioli, la prima con 47.000 volumi e 3.000 dischi e sussidi audiovisivi, la seconda con oltre 32.000 volumi. Sono state fino a poco tempo fa patrimonio dell'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche, istituito nel 1932; il 4 luglio scorso, in base a un decreto che ha soppresso l'Enbps come ente inutile, sono passate allo Stato, in uso al ministero dei Beni culturali e ambientali: in pieno contrasto, dunque, con quanto sancito, appena venti giorni

dopo, dal decreto delegato n. 616 di attuazione della legge 382 sul decentramento regionale, secondo il quale le funzioni di pubblica lettura, le biblioteche locali, le biblioteche popolari, i centri bibliotecari eccetera vengono trasferiti alle regioni e quindi ai comuni.

Potrebbe essere un semplice conflitto tra Stato e Regione da risolvere col buon senso e in ossequio alla legge: invece voci insistenti danno per scontata la decisione del ministero dei Beni culturali di smobilitare e smantellare le biblioteche entro l'anno, non si sa bene per farne che cosa. Peggio, già si sa il destino che il ministero vorrebbe riservare alla maggiore delle due, la biblioteca Baldini ai Parioli. Vi si dovrebbe installare, nientemeno, il «Centro alti studi militari» del ministero della Difesa, attualmente in palazzo Salviati alla Lungara, il quale a sua volta dovrebbe accogliere il circolo ufficiali delle Forze armate che da tempo immemorabile occupa metà dello storico palazzo Barberini (svolgendo tra l'altro un'attività squisitamente commerciale, affittando i locali per feste varie, bat-

tesimi e via dicendo).

Sono anni che le associazioni culturali, con in testa «Italia Nostra» appoggiata da quasi tutta la stampa, rivolgono appelli a ministri, presidenti del consiglio e presidenti della Repubblica perché il circolo ufficiale venga estromesso da palazzo Barberini, e questo sia restituito alle funzioni per cui fu acquistato dallo Stato nel 1949: affinché vi possa finalmente essere degnamente sistemata la galleria nazionale d'arte antica, composta da circa tremila dipinti tuttora dispersi in depositi di musei, ministeri, uffici pubblici, ambasciate in Italia e all'estero, sale di Camera e Senato, senza che nemmeno ne sia mai stata fatta una catalogazione scientifica. I militari hanno sempre opposto resistenza, disposti ad andarsene quando avessero trovato una nuova sede «di loro gradimento»: ed eccola trovata, grazie al gioco di incastri, palazzo Salviati-biblioteca Baldini.

Che palazzo Barberini venga liberato dal corpo estraneo che l'ingombrava, è un evento da salutare con entusiasmo: ma che questo avvenga al

prezzo dell'abolizione di una biblioteca (pare si tratti dell'unico edificio romano, a parte la Nazionale, costruito apposta per tale uso) non è accettabile. Non è una soluzione, è un baratto: e quando si dice mercificazione della cultura, si intende anche questo tipo di scambio e di valutazione discrezionale, per cui un vantaggio viene pagato con una perdita. Il ministro della Difesa è stato debole coi forti (ministero della Difesa), e forte coi deboli, cioè con le migliaia di persone che usano la biblioteca. Unanimi, Comune, Provincia e Regione chiedono ora al ministro dei Beni culturali di risolvere in tutt'altro modo la questione: perché la Baldini e la Rispoli devono continuare a funzionare, e diventare sedi di biblioteche circoscrizionali e centri culturali: la prima anche come centro del sistema bibliotecario di Comune e Provincia. Nel centro di Roma non sono pochi gli edifici pubblici inutilizzati dove ospitare i militari: basta, cosa che non si è mai fatta, pensarci su.

Antonio Cederna